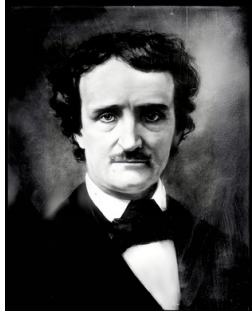




Il cinema e i romanzi,
i racconti del terrore

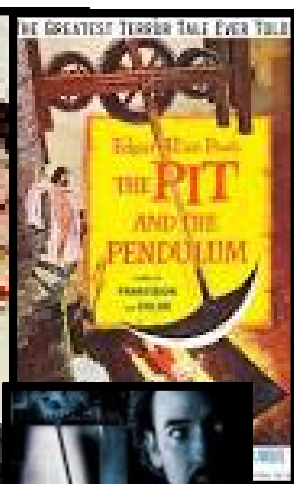
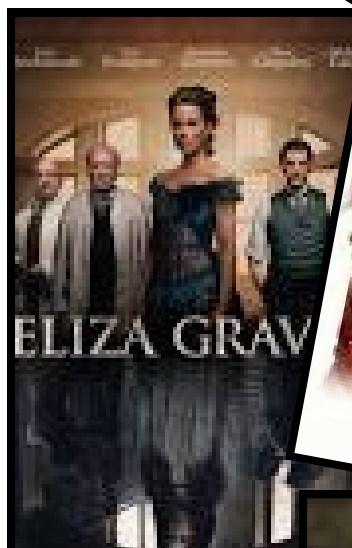
Edgar Allan
POE



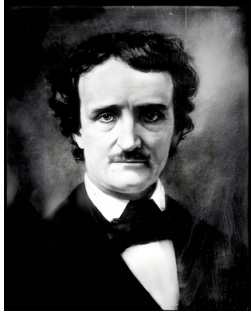
iKonoPlast-2

Corman e non solo

Tra riletture,
omaggi e
passione per
un horror
tutto
“speciale”



Nella pagina le
locandine dei film più
noti tratti dai racconti
di Edgar Alla Poe e
preferibilmente girati
da Roger Corman



Vincent Price medium perfetto

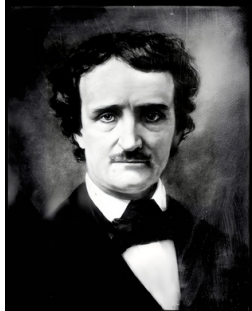
STRALUNATO, misterioso, invasivo. Non solo per Edgar Allan Poe, naturalmente. Ma Vincent Price, dello scrittore di Boston, è stato il medium perfetto, interprete di un orrore che non sputa mostri ma s'imbuca, anzi s'intrufola nella profondità della mente. Psicanalisi di qua, Inferno di là.

Medium perfetto, perciò, capace di non farsi mancare quel *touch* essenziale d'ironia un po' sdrammatizzante e un po' sinistra a modificare, migliorandole, le caratteristiche assai lugubri di quei racconti. Disvelandone il dichiarato senso del *grottesco* e *dell'arabesco* nel quale tanta parte della narrativa *poeiana* affonda e srofonda. L'incantesimo, insomma, è dietro l'angolo. E **Price**, prim'ancora di recitare, intuisce e decodifica, *trait-d'union* esemplare tra la pagina scritta e la visione che ne deriva. Merito, certo, pure di **Roger Corman**, bravo a cogliere certe prerogative dell'artista e a triangolarle con le due sponde più dirette, cioè quelle della scrittura e della regia. **Vincent Price**, in ogni caso, ci piace conservarlo nella sua unicità e lasciarlo tranquillo nella sua presenza (usiamo una parola abusata e banalizzata) veramente *iconica* nel cinema derivato da **Poe**. Senza che questo, ovviamente, ne vada a limitare quelle qualità recitative

esprese in una caterva di circostanze tra lo schermo (dalla fine degli anni Trenta) e la televisione (dalla fine dei Quaranta), con cineasti mica da poco come **Michael Curtiz, Henry Hathaway, Ernst Lubitsch, Samuel Fuller, Joseph L. Mankiewicz, Anatole Litvak, Otto Preminger...** e si potrebbe proseguire fino a **Lindsay Anderson** o **Tim Burton** ma ci si annida tra questi primi nomi per dar conto della moltiplicazione d'un repertorio che include una folla di personaggi tanto diversi fra loro. Basti citare il **Richelieu** de *I tre Moschettieri*, il **Romero** di *Gordon il Pirata Nero*, l'ultimo **Inventore** di *Edward mani di forbice*. E via così nell'affollato universo artistico - non sempre da protagonista, certo - di **Price**: il quale resta, chissà perché, un volto inestricabilmente e forse definitivamente legato ai film desunti da **Poe** e ad un cinema dell'arcano, della follia, dell'inquietudine e dell'ossessione.

[Claudio Trionfera]

[continua nella pagina successiva]



iKonoPlast-4

**Vincent
Price**

Il medium perfetto di Edgar Allan Poe



Vincent Price
Art - Art of the
Brothers
Bielaczyc



[continuaz. dalla pag. precedente]

Poi ci sarebbe perfino la musica.

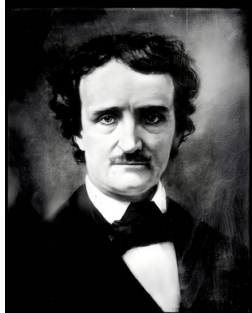
Quella, sì, più adesiva a un panorama darkissimo che una volta lo vede addirittura protagonista come voce narrante nell'album di

Alice Cooper *Welcome to My Nightmare* (1975) e come interprete in una parte del *Thriller* di **Michael Jackson** prima di ricevere omaggi e citazioni a raffica, pure in cifra punk, con brani dedicati tipo *The Ghost of Vincent Price* di **Wednesday 13**,

Vincent Price dei **Deep Purple**, *Vincent Price Blues* degli **ZZ Top**; o in evocazioni più o meno indirette come quelle dei **Misfits** in *Return of the Fly* e degli **Iron Maiden** in *The Number of the Beast* dove la band utilizzò lo speaker **Barry Clayton** chiedendogli di replicare un tono vocale simile a quello di Price.

Ancora, fumetti e molto altro. Vogliamo chiamarlo divo? Certo.

[Claudio Trionfera]



iKonoPlast-5

**Quello strano
film del 1974**

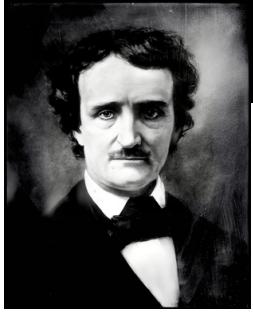
Un fantasma prigioniero della sua "follia" con Leonore sepolta viva



*La locandina
del film diretto
e prodotto da Mohy
Quandour nel 1974*

LA CODA, anzi la memoria postuma attivata per reinterpretare lo spirito (in tutti i sensi) di **Edgar Allan Poe (1809-1849)**. Anzi il suo *spettro* come reclama un titolo chiamato a evocare un Aldilà tuttora minaccioso e grifagno. Un film così-così, diretto e prodotto da **Mohy Quandour**, con **Cesar Romero**, **Robert Walker jr**, **Tom Drake**. Immane la catalessi di **Leonore**, fidanzata dello scrittore (che ha il volto di **Walker jr**); e altrettanto immane l'ossessione *poeiana* della sepoltura non dovuta, cosa che terrorizza la donna tanto da spingerla sulla deriva della follia trovando degna risposta tra le grinfie della perversa cricca che governa la clinica dove Edgar la fa ricoverare: per evitarne, sì, le esequie premature ma mettendola a rischio di un pernicioso intervento al cervello. Insomma un po' un guazzabuglio, a metà strada tra un'arbitraria ricerca sulle origini "malate" dell'ispirazione di **Poe** e l'orrore gratuito che certo fanno un cattivo servizio alla scrittura visionaria e mefistofelica dell'autore. Il quale viene descritto rappresentandolo più che mai come il "Male" (non certo nel senso in cui lo intendeva **Bataille**), il morboso, il malsano, come la nevrosi, persino la psicosi, quando addirittura egli non si presenta come la reincarnazione del **Diavolo** in persona. Il film resta oltre a tutto spogliato dell'aspetto visionario del poeta, cioè di quell'universo mentale espresso dall'unico vero precursore della psicoanalisi (nel senso di sperimentazione e non di triste terapia), conservandone solo cliché, schizzi compositi, un accumulo di luoghi comuni e altre sordide manifestazioni (catalessi, ossessione per la morte, cimiteri, pozzi, catene, serpenti - questi, a loro volta, rappresentativi del **Maligno**) che invece sono solo un aspetto dell'opera/vita del poeta, cercando ancora tutta una serie di pretesti per riunire, in una perfetta simbiosi, quanti più elementi rivelatori possibili, ma senza andare in profondità. Quindi **Poe**, per molti spettatori (e molti registi non tanto più evoluti del pubblico cui dedicano taluni loro film), rappresenta ancora il "mostro". Proprio come **Frankenstein**. Nemmeno la *creatura*, perché, basti andare in un cinema qualsiasi per verificare che tanto pubblico considera ancora - e semplicemente - **Frankenstein** "il" Mostro. Senza motivazioni e senza l'inderogabile "fascino".

[Claudio Trionfera]



LEI. Sempre lei. Ossessivamente raccontata. Se pensi a Edgar Allan Poe affiora d'emblée il nome di Ligeia. Non soltanto il suo, naturalmente, perché negli abissi dell'autore nuotano altre creature femminili, ma quella di Ligeia rimane simbolica e risolutiva, quasi conseguente per non dire involontaria, nell'evocare lo scrittore e la sua opera. Di sicuro Poe, uomo intuitivo e colto, s'imbuca nella mitologia greca per divellere quel nome dal tris delle Sirene (le altre due sono Leucosia e Partenope) dalle voci anche troppo seduttive, all'inizio amichette di Persefone poi testimoni del suo ratto da parte di Ade. Sempre nella mitologia greca le Sirene sono destinate alla morte quando uno scafo riuscirà a schivare l'attrazione fatale del loro canto. Ecco, in



Ligeia raffigurata da Harry Clarke (1919)

Poe la faccenda rimane in qualche modo legata a questa donna sirenosica e mitologica (Λιγεία), solitamente raffigurata come uccello alato dal busto di donna e dal canto micidiale in grado d'incantare gli uomini e affogarli in mare. Da lei, di sicuro, nasce il titolo di quel racconto pubblicato per la prima volta nel 1838, destinato a diventare film 126 anni dopo, 81 minuti d'arcano magnetismo per mano di Roger Corman col Vincent Price di allora e la rapinosa e inevitabilmente gotica Elizabeth Shepherd (oggi 89enne) nella parte di Lady Ligeia. In fondo alla strada c'è la volontà che sopravvive alla morte: "Non fosse per l'inadeguatezza della sua fiacca volontà, l'uomo non cederebbe agli angeli, né alla stessa morte" sussurra lei stessa al marito prima di trapassare.

[Claudio Trionfera]

LIGEIA



Elizabeth Shepherd ne "La tomba di Ligeia" (1964)

Al Festival del Cinema Europeo di Lecce ecco due omaggi d'autore

**Saverio Costanzo
e Lars von Trier**



Saverio Costanzo & Lars von Trier

LARS von Trier e **Saverio Costanzo** sono i protagonisti degli omaggi della XXVI edizione del **Festival del Cinema Europeo**, diretto da **Alberto La Monica** che si terrà a Lecce dal 15 al 22 novembre.

All'interno della sezione dedicata alle grandi figure del cinema europeo, il Festival rende tributo a **Lars von Trier**, tra i cineasti danesi più amati e influenti della scena internazionale. La sezione "Protagonisti del Cinema Europeo" comprende una retrospettiva dei suoi film più rappresentativi, a cura di Massimo Causo, e la consegna dell'Ulivo d'Oro alla Carriera, riconoscimento riservato ai maestri che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del cinema. Saranno dieci i titoli presentati, dagli esordi fino alle opere più recenti: *L'elemento del crimine* (1984), *Epidemic* (1987), *Europa* (1991), *Le onde del destino* (1996), *Dancer in the Dark* (2000), *Dogville* (2003), *Melancholia* (2011), *Nymphomaniac: Vol. I e II* (2013) e *La casa di Jack* (2018). Il Festival del Cinema Europeo celebra, così, un autore che ha saputo ridefinire il linguaggio cinematografico europeo, esplorando con radicalità e visione i limiti dell'animo umano e della rappresentazione filmica.

Saverio Costanzo è, invece, al centro della sezione "Protagonisti del Cinema Italiano" che

prevede un incontro con il pubblico, moderato da **Enrico Magrelli**, cui seguirà la consegna dell'Ulivo d'Oro alla Carriera.

L'appuntamento con uno dei più significativi autori del nostro cinema degli ultimi vent'anni, offrirà l'occasione per ripercorrere un percorso autoriale originale e coerente, capace di unire introspezione psicologica, tensione narrativa e sguardo umanista. In programma sei lungometraggi che raccontano l'evoluzione artistica del regista: *Private* (2004), *Auschwitz* (2007), *In memoria di me* (2007), *La solitudine dei numeri primi* (2009), *Hungry Hearts* (2015) e *Finalmente l'alba* (2023).

Con questo doppio omaggio, il **Festival del Cinema Europeo** riafferma la propria vocazione a valorizzare i maestri e le nuove voci del cinema del nostro continente, offrendo al pubblico uno sguardo privilegiato sui protagonisti che ne hanno ridefinito il linguaggio e la sensibilità.

Il Festival del Cinema Europeo, ideato e prodotto dall'Associazione Culturale "Art Promotion", è realizzato con il sostegno di Regione Puglia, Ministero della Cultura-Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, Comune di Lecce. Il Festival del Cinema Europeo è membro dell'Associazione Festival Italiani di Cinema.

La recensione

Nelle foto
Suzanne
Lindon in due
scene del film



I COLORI DEL TEMPO di Cédric Klapisch. Con **Suzanne Lindon, Abraham Wapler, Julia Piaton, Vincent Macaigne, Zinedine Soualem, Paul Kircher, Vassili Schneider, Sara Giraudeau e Cécile De France.** Commedia. Francia, 2025. Durata 124' 🟡🟡🟡🟡🟡

ARRIVA in sala dal 13 novembre con *Teodora Film* l'ultimo lavoro del cineasta francese **Cédric Klapisch**. *I colori del tempo* è un viaggio appassionante nel tempo presentato fuori concorso all'ultimo Festival di Cannes. Tutto parte da una riunione di eredi per un vecchio casale in rovina in Normandia. La vecchia proprietaria era **Adèle Meunier (Suzanne Lindon)** vissuta ai tempi dell'Impressionismo e nessuno dei quattro eredi in arrivo alla proprietà sa nulla di lei. L'azione si divide essenzialmente tra il passato nella Parigi magica di **Monet** e il presente rappresentato dal giovane **Seb, Guy, Céline e Abdel**, che non si sono mai incontrati prima. Il cuore dell'opera è la figurina fragile e vestita di rosso di **Adèle**, che lascia il casale per la grande città alla ricerca della madre che non ha mai conosciuto. In un film che parla apertamente di pittura, è evidentemente il colore a farla da padrone. E l'abito rosso fuoco della giovane provinciale a Parigi la mette in primo piano in uno scenario da favola. La capitale francese è un tourbillon di vitalità ventata da amaro. Ci sono artisti in ascesa come **Monet** e i primi fotografi, ma anche donne che si sono perdute nei meandri della città. **Klapisch** racconta essenzialmente una storia al femminile, con un'eroina incarnata dalla deliziosa **Suzanne Lindon**, una bellezza irregolare quasi magnetica. D'altra parte, ci sono con le loro storie contemporanee **Seb (Abraham Wapler)** influencer in crisi come la donna in carriera

Céline (Julia Piaton) e lo stravagante **Guy (Vincent Macaigne)**. Tutta la narrazione è un via via nel tempo, che riesce tuttavia a dare una continuità alla storia. Tra vecchie lettere e tele nascoste in scatoloni, si ricostruisce la vita della matriarca **Adèle**, una donna alla ricerca delle sue origini nel 1895. **Cédric** per un plot di finzione pesca nella Storia e riporta in vita il grande fotografo degli esordi **Felix Nadar** e **Claude Monet**, entrambi, si scoprirà, legati alla giovane protagonista. Il punto di forza de *I colori del tempo* sta nel mischiare tanti spunti come colori su una tavolozza e renderli omogenei. Il tutto sullo sfondo della Francia fin de siècle, dove sta arrivando il treno dei **fratelli Lumière** e la prima illuminazione dell'Opéra. In un tempo rallentato e sospeso anche i quattro eredi contemporanei riescono a trovare se stessi. Questo perfetto mix di commedia e malinconia ha fatto sì che questo film sia diventato campione d'incassi in patria. Non è la prima volta che il regista gira storie sulla Parigi del fine Ottocento, era già successo nel suo primo cortometraggio, *Ce Qui Me Meut*, del resto per sua ammissione ha sempre amato questo periodo storico. Mettere a confronto il 1895 e i giorni nostri è il colpo di genio e rende quest'opera quasi perfetta. La scenografia firmata da **Marie Chemical** e i costumi di **Pierre-Yves Gayraud** sono il perfetto corollario di una regia pulita ed essenziale. Il cast artistico è eccellente e perfettamente in sintonia, **Suzanne Lindon** in testa. *I colori del tempo* è la prova di come il cinema francese non sbagli un colpo e riesca sempre a far diventare una commedia leggera un piccolo capolavoro, proprio come una tela trovata per caso in un casolare in rovina che si rivelerà vero tesoro.

[Ivana Faranda]

La recensione



BOMBOLO CORE DE' ROMA di **Stefano Calvagna**. Con i figli di "Bombolo" **Alessandro** e **Stefania**.
Documentario. Italia, 2025. Durata 88' ●●●●●●●●

FRANCO LECHNER in arte **Bombolo** è stato un attore caratterista della commedia all'italiana. Il regista **Stefano Calvagna** lo racconta, grazie ai ricordi dei figli **Alessandro** e **Stefania**, con questo documentario passato alla ventesima *Festa del Cinema di Roma* nella sezione *Proiezioni Speciali*. Esponente della vecchia Roma e cresciuto in una famiglia molto povera, "Bombolo" è stato scoperto per puro caso da **Pier Francesco Pingitore** e **Mario Castellacci** nel ristorante "Picchiottino". Lì, lui ambulante abusivo di Campo de' Fiori, si esibiva con gli amici in esilaranti scenette e canzoni. Il regista e il suo sceneggiatore videro in lui un "personaggio" e così nacque **Bombolo**. In realtà, lo chiamavano già così in famiglia per il suo aspetto pingue e il suo nome arriva dalla vecchia omonima canzone del 1932 lanciata da **Daniele Serra**. Il documentario non racconta solo la carriera di **Bombolo** ma anche e soprattutto la sua vita semplice ma ricca di umanità. Tutti noi lo ricordiamo mentre prende sberle nei panni di **Venticello** da **Tomas Milian** poliziotto atipico. **Franco Lechner** era una maschera e incarnava l'anima del popolano vero. Quello che era sul grande schermo era nella vita. **Stefano Calvagna** attraversa i vicoli di Rione Monti e quelli dietro a Campo de' Fiori con i figli dell'attore alla ricerca dei posti frequentati dal padre. Dove ora ci sono solo ristoranti per turisti, c'era un'anima vera. **Bombolo** era quell'anima, bonario e divertente con tutti, ma serio a tratti. Lo ricorda con affetto **Pingitore** che lo ha portato al **Bagaglino**, dove lui ebbe il suo posto in palcoscenico. Fa quasi tenerezza pensare a lui, che a malapena sapeva leggere, pensare che riuscì a imparare i copioni da recitare. Non lo faceva, però, nel cinema. **Venticello** era **Bombolo** con i suoi *Tze Tze* e le scene improvvisate quasi senza copione. **Franco Lechner** è morto nel 1987 a soli 56 anni per un arresto cardiaco, dopo una lunga malattia. La sua ultima apparizione sul palco del **Salone Margherita** con la compagnia del **Bagaglino** fu solo qualche mese prima della sua scomparsa. Il suo ultimo film con **Nino D'Angelo** è *Giuro che ti amo* del 1986 e lui appariva dimagrito, molto diverso da quello di sempre. Il funerale fu celebrato a Santa Maria in Vallicella chiesa dove era stato battezzato, cresimato e si era sposato. Il suo feretro, accompagnato da tanta gente, fu salutato con uno schiaffetto dato di nascosto da **Tomas Milian** che così dava l'addio al suo **Venticello**. Il docufilm uscirà nelle sale cinematografiche a breve. Successivamente, è prevista la distribuzione su Prime Video, con una diffusione nazionale e internazionale.

[Ivana Faranda]

La recensione

EASY TO LOVE- LA VERA STORIA DI MASSIMO URBANI di Paolo Colangeli. Con Massimo Amadori, Valentina Amadori, Enrico Rava, Paolo Fresu, Stefano Bollani, Luigi Bonafede, Stefano Di Battista, Roberto Gatto, Rita Marcotulli, Carla Marcotulli, Ivano Nardi, Eugenio Rubei, Patrizia Scascitelli, Maurizio Urbani, Tony Scott, Massimo Urbani. Documentario. Italia, 2025. Durata 62'



IL REGISTA Paolo Colangeli torna ad omaggiare la memoria di **Massimo Urbani**, uno dei più grandi sassofonisti jazz italiani del nostro tempo. Dopo avergli dedicato *Massimo Urbani- Nella fabbrica abbandonata*, accompagna ora il figlio dell'artista **Massimo Amadori** sulle tracce della memoria paterna: non ha mai conosciuto il padre, morto a soli 37 anni, pochi mesi prima della sua nascita. La madre **Valentina** lo lasciò dopo una lunga relazione interrotta a causa dei suoi problemi di droga. Il ragazzo, adesso trentenne, parte da Bologna dove è nato e cresciuto, per approdare a Roma sulle vie del jazz.

Il talento del sassofonista romano nasce praticamente dal nulla. Come **Chet Baker**, lui non ha studiato e non sa leggere la musica, ma quella è dentro di lui. Segue solo come uditori **Giorgio Gaslini** al conservatorio di Santa Cecilia. Il suo sax, prima tenore e poi contralto, è sulla scia di **John Coltrane** e **Charlie Parker**.

Giovanissimo, **Urbani** incontra **Sonny Stitt** a Umbria Jazz, che lo influenzerà profondamente. Nel 1976 segue **Enrico Rava** a New York e nelle strade della grande mela diventa un personaggio.

Nella sua, purtroppo breve, carriera **Massimo** suona con i nomi più importanti del jazz, come **Chet Baker**, **Art Taylor**, **Lee Konitz**, **Sal Nistico** e **Tony Scott**. Diventa una presenza immancabile al Music Inn di **Pepito Pignatelli** e all'Alexanderplatz Jazz Club di **Giampiero Rubei**. Lui arriva con il sax da solo e sale sul palco con i musicisti presenti per poi sparire nella notte romana. *Easy to Love* presenta pezzi di repertorio

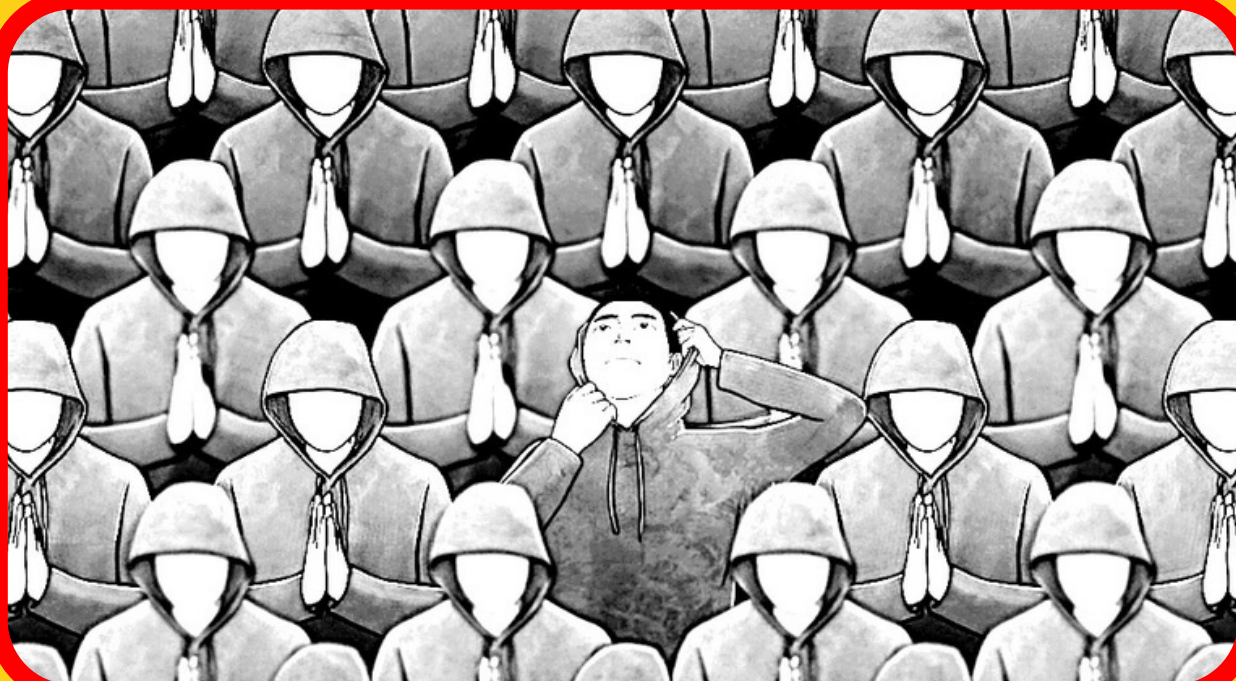


con interviste a Massimo Urbani e scene della sua esibizione sul palco. Probabilmente Urbani non è così "easy to love", e lo stesso amore per il be bop e **Charlie Parker** lo porta all'eroina e all'abuso per l'alcool. Nel doc, il figlio **Massimo** l'impara a conoscere in un road movie affascinante. Sono presenti tra gli intervistati oltre all'ex compagna **Valentina**, gran parte dei musicisti che hanno diviso il palco con lui, compreso **Tony Scott**, uno degli ultimi rappresentanti della golden age jazz vissuta a Roma negli ultimi anni di vita. Il film di **Paolo Colangeli** è imperdibile per tutti i cultori del jazz che hanno attraversato come **Massimo Urbani** le notti romane in locali fumosi dove non si sapeva mai chi poteva passare sul palco per una jam session in anni che non torneranno mai più. *Easy to Love - La vera storia di Massimo Urbani* è stato prodotto da *Mediamediterranea*, in collaborazione con *RAI Documentari* ed è stato presentato alla ventesima edizione della Festa del Cinema di Roma nella sezione *Freestyle ARTS*.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast- 11

Nuovo Cinema Ribellione



Riapriamo tutte le sale

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com